

IL SENTIERO DEI FUNGHI

di Carlo Paolo Cattaneo

Una frana aveva attirato l'attenzione delle autorità locali.

I rischi maggiori riguardavano il sentiero vecchio, che passava al di sopra del torrente e attraversava il canalone. Tagliava la vetta della montagna in una depressione verde e pianeggiante e permetteva di risparmiare quattro ore di cammino e di non incrociare i turisti in estate e i pescatori tutto l'anno.

Quello era il sentiero che dovevamo imboccare noi e adesso era ben sorvegliato.

- Non possiamo aspettare - disse Nuvolari dal bancone del bar.
- Non abbiamo scelta - dissi io.
- Prendiamo il sentiero a valle.
- Troppo rischioso.
- Arriviamo prima di notte - disse Nuvolari, e si incamminò.

Rimanemmo io e Gerber.

- Meglio - disse Gerber - quello ha il vizio di chiamarti per nome.

Ordinammo due birre, la ragazza ce le portò e noi ci mettemmo al tavolino d'angolo a passare il tempo con piccole poste sui punti della scopa.

- È ora - disse Gerber.

Pagai la ragazza e ci incamminammo.

- A quest'ora avrà superato il torrente - dissi - con un buon passo arriviamo prima noi.
- Dai tre ai sei mesi - disse Gerber - prima non arriva.

Recuperammo i borsoni dalla buca nel terreno coperta da una lastra di pietra dietro la recinzione del vecchio ufficio postale e iniziammo il tragitto.

La via era libera. Imboccammo il sentiero e partimmo senza risparmiare i muscoli.

La prima parte di sentiero era ancora abbastanza delineata e la percorremmo senza problemi. Attraversare il canalone fu più difficile. Il terreno non si era ancora assestato. Decidemmo di non perdere tempo a scalare la montagna per cercare un passaggio migliore e attraversammo dove ci trovavamo. Andò bene. Ma avevamo perso oltre un'ora e affrettammo il passo.

Avevamo percorso una buona metà del tragitto e il sentiero diventava adesso più dolce. Ci eravamo lasciati alle spalle la prima vetta della montagna per poi costeggiare la cresta e attraversarla nuovamente per ritrovarci sulla costa iniziale, ma risparmiando diversi chilometri di sottobosco a strapiombo sul torrente. Il sentiero iniziava a discendere, e dovemmo rallentare il passo per salvare le ginocchia dal peso del carico.

Mancavano forse quattro ore di tragitto. Tre, senza riguardo per muscoli e polmoni.

- Non c'è verso. - disse Gerber - Dobbiamo fermarci per la notte.

- Trova un posto per le borse.

Avevamo fatto buoni progressi ed eravamo abbastanza in forze per camminare tutta la notte, ma non c'era verso di seguire il sentiero nella vegetazione selvaggia senza la luce del giorno.

- Teniamole con noi.

- No - dissi - ma tieni lo zaino.

- Cristo, si gela - disse Gerber.

- Dove hai messo le borse?

Gerber si sedette sul tronco di un pino che stava crescendo storto. Doveva essere stato abbattuto dal vento o da qualche frana, ma si era rifiutato di morire.

- E le tue? - mi rispose.

- Le ho nascoste bene.

- Bravo, allora pensa agli affari tuoi e non interessarti dei miei.

- Hai qualcosa da mangiare?

- Negativo.

- Allora beviamo.

- Hai da bere?

- A sufficienza per me.

- Peccato - fece Gerber - ho delle salsicce di prima categoria. Me le sarei mangiate domani, ma mi sentivo generoso questa sera. Peccato che tu non voglia condividere.

- Metti qua le salsicce e parliamo della birra.

Gerber mi lanciò un pacchetto di carta unto di olio e grasso. La salsiccia era dolce e fresca e molto buona.

- Ingozzati, non avrai altro. Adesso dammi quella birra maledetta.

- Ecco. - dissi - Magari ti aiuta a calmarti.



Mangiammo e bevemmo nell'oscurità. Poi la luna spuntò tra le nuvole e il sottobosco si illuminò di una luce bianca e gracile e triste.

- Siamo troppo scoperti qua. Non mi piace. E fa un freddo cane - aggiunse.
- Servirebbe un po' di grappa.
- E dove diavolo la trovo in un bosco?
- Magari sotto quel tronco.
- Al diavolo.
- Oppure puoi bere la mia.
- E questa dove la tenevi?
- Al sicuro.
- Cosa vuoi in cambio?
- Se bere ti fa stare più tranquillo, mi basta quello.
- In galera devi andare.
- Perché no? Magari oggi è la volta buona che ci andiamo tutti e due.
- No. Oggi ci va solo Nuvolari.
- L'avranno fermato al Moretti.
- L'avranno fermato prima di arrivare in paese.
- Zitto, arriva qualcuno.

Gerber bevve un lungo sorso e mi passò la bottiglia, poi si accucciò con le spalle a un grosso tronco e aspettò. Io nascosi lo zaino con birre e grappa dietro un masso e mi spostai di qualche metro a monte del sentiero. I passi si fecero più vicini. Poi si interruppero. Poi ripresero ad avvicinarsi.

- Salve - fece l'uomo.

Gerber fece un cenno con la testa.

- Mi ha fatto prendere un bello spavento - continuò.

- Succede, quando si cammina in piena notte.

- Già. - fece l'uomo, che portava degli scarponi puliti e un bastone di quercia legato al polso con un laccio di cuoio - Credevo di fare più in fretta.

- Dove va?

L'uomo glielo disse.

- Ma non sono sicuro che sia il sentiero giusto.

Gerber fece scivolare la mano dietro la schiena, lungo la cintura di pelle.

- È il sentiero giusto - dissi io.

- Oh - fece l'uomo - non l'avevo vista. Salve.

- Davvero? - fece Gerber e mi fissò.

- Certo - dissi. - Poteva prendere il sentiero a valle, ma ormai è qua.

- Il sentiero a valle?

- Sarebbe meglio se tornasse indietro - disse Gerber. Guardò nell'oscurità alle spalle dell'uomo tenendo la mano stretta intorno alla cintura - questo sentiero non è molto battuto.

Io e l'uomo ci sedemmo su un tronco. Gerber rimase in piedi.

- Vuole bere qualcosa?

- No, grazie - fece l'uomo e si tolse lo zaino dalle spalle. Era uno zaino rosso e pesante e Gerber non gli tolse gli occhi di dosso.

- Da mangiare?

- Sono a posto, grazie.
- Sarebbe meglio se tornasse indietro - insistette Gerber.
- Ormai conviene proseguire - dissi all'uomo - è a metà strada. Certo, domani mattina potrebbe tornare indietro, farebbe la strada con noi e poi potrebbe prendere il sentiero basso. - mi girai verso Gerber - Ma ormai è a buon punto, no? È meglio proseguire. Tornare indietro sarebbe più problematico.
Gerber pensò per un attimo. Guardò di nuovo nell'oscurità da dove era spuntato l'uomo, poi annuì.
- Sì, meglio proseguire.
- È ancora lunga da qua?
- È a metà strada - dissi.
Senza dare le spalle all'uomo, Gerber tolse la mano dalla cintura e si sedette di fronte a noi. Per un po' non parlò e tenne gli occhi fissi sull'uomo.
- Dall'attrezzatura mi sembra uno scalatore esperto - dissi all'uomo.
- Non troppo.
- Comunque, il resto del sentiero è più semplice - continuai - uscito dalla boscaglia si cammina bene con la luna. Se prosegue adesso, arriva prima di notte.
- Mi sembra pericoloso.
- Per niente. Fra tre ore è al rifugio. Fa in tempo a cenare e prendersi una stanza calda.
- Preferisco riprendere la strada domani.
Gerber guardò la boscaglia buia con occhi piccoli e meschini e rapidi e riportò la mano alla cintura.
- Ha ragione lui - disse - partire adesso non è saggio. Meglio aspettare domani. Questa sera la può passare con noi.
- Se per voi non è un problema - disse l'uomo - preferirei non trascorrere la notte da solo nel bosco.
- Ma certo. - disse Gerber. Si impuntò sui piedi ma rimase fermo, teso, in attesa. Mi guardò rapidamente, poi riportò gli occhi sull'uomo - Sarà stanco. Meglio riposare qualche ora.
- Voi, piuttosto, cosa fate qui di notte? - chiese.
- Funghi - disse Gerber.
- Funghi?
Gerber annuì.
- I migliori funghi della zona.
- Non è troppo tardi per raccogliere funghi?
- Adesso. Ma domani mattina sarà presto.
- Capisco.



- Vuole bere qualcosa?

A turno bevemmo tutti una sorsata generosa di grappa. Gerber fu l'ultimo. Tenne la bottiglia e continuò a bere. Aveva occhi scuri e determinati.

Finimmo la bottiglia di grappa e passammo alla birra.

- Non sarebbe meglio accendere un fuoco? - disse l'uomo.

- No - dissi.

- Per scaldarsi un po'. Magari ci sono anche degli animali.

Finii la mia birra e ne aprii un'altra.

- Guardi in giro. Finisce che diamo fuoco a tutto il bosco.

- Oh - fece l'uomo - certo.

Gerber ghignò e annuì. Continuammo a bere.

- Non mi sento a mio agio in questo buio - disse l'uomo e si guardò intorno.

- Non ci pensi. - Gerber si sedette vicino all'uomo e gli offrì della salsiccia.

- Non è di queste parti, vero?

- No.

- Sua moglie - disse Gerber e indicò la fede al dito dell'uomo - non si preoccupa a sapere che va in giro in montagna di notte?

- No. - sospirò l'uomo e allungò le gambe per terra - È a casa coi bambini.

- Ah, ha figli?

- Due.

- Due bei bambini. - fece Gerber - Non trovi che sia una bella cosa?

- Già - dissi.

- Quindi è qua con degli amici?

L'uomo scosse la testa.

- Hai capito. - fece Gerber verso di me. - È qua tutto solo.

L'uomo aveva appoggiato la testa al tronco.

- Scusate, chiudo un po' gli occhi.

- Ma certo. - disse Gerber - Certo, sarà stanco.

- Domani voglio partire al più presto.

- Ottima idea. Adesso dorma. Dorma tranquillo - disse Gerber e si aprì una birra. Poi venne a sedersi vicino a me. Continuava a guardare l'uomo.

- Tutto solo.

- Andiamo a dormire.

- Tutto solo - ripeté di nuovo sottovoce. Non parlava con me.

- Domani aspettiamo che parta e recuperiamo le borse.

- No. È troppo rischioso.

- È l'unico modo.

- Non l'unico - disse, carezzando il fodero di cuoio che teneva legato alla cintura.

- Sì, che è l'unico modo.

Gerber non rispose.

- Andiamo a dormire.

- Tutto solo.

Con le prime luci recuperammo i borsoni e partimmo prima dell'alba. A metà mattinata il rifugio era in vista e ci acquattammo dietro il promontorio ad aspettare.

Aspettammo circa mezz'ora prima di convincerci che fosse sicuro proseguire.

- Siete arrivati, alla fine - fece Nuvolari.

Annuii.

- Avete dormito nel bosco?

Annuii di nuovo.

- Io mi sono fatto una bella dormita. Al caldo.

Lasciammo i borsoni e legammo la catena intorno alla porta e chiudemmo il lucchetto.

- Non hai incontrato nessuno sulla strada? - fece Gerber, seccato.

- Un paio di pescatori di passaggio. Mi è bastato deviare a monte.

- Ti vedevo già con i bracciali ai polsi.

- Voi invece? Ragne?

- Tutto tranquillo - fece Gerber - ma il sentiero è peggiorato molto. Se ti scivola un piede ti ritrovi a fondovalle.



Ph by Markus Spiske / Unsplash

Carlo Paolo Cattaneo

Milano, 1994. Laureato in Economia Aziendale, consegue Master in Marketing. Vive a Milano. Scrive.